

Shoah
la memoria – la speranza – la vita
Cantata per soli, recitanti, coro e orchestra.
Musica di Luciano Bellini
Testi di Maria Mencarelli

La Cantata, tratta dall'omonima opera lirica diretta dall'autore in prima assoluta il 27 Gennaio 2009 presso il Teatro Marrucino con Maddalena Crippa voce recitante, è della durata esatta di un'ora.

L'organico prevede:

- tre voci cantanti soliste: un mezzo soprano, un baritono e una cantante non impostata.

- due voci recitanti (un uomo e una donna)

- un coro polifonico

- un coro di voci bianche

- un orchestra sinfonica (con 2 trombe e 2 tromboni) con in più clar. basso, controfagotto, fisarmonica, chitarra, arpa, due mandolini, 3 percussionisti

- un lettore cd per diffondere in sala alcuni minuti di sottofondo elettronico sotto l'episodio recitato del "barbiere".

- service di amplificazione per voci recitanti, voce non impostata e chitarra

(Infine, nella versione operistica originale, alle spalle del palco, c'era un grande schermo su cui era proiettato un tappeto continuo di immagini (foto e video) creato dal M° Alfredo Bernacchia - fotografo e scenografo - a commento e prolungamento visivo della musica e delle parole cantate e recitate. Volendo, si potrebbe ripetere l'esperienza multimediale).

La musica cerca di sottolineare e sublimare il senso delle parole, e si distende in un linguaggio sempre ai confini tra politonalità, modalità e un morbido atonalismo, lasciando emergere a tratti trasparenti citazioni di canti popolari e tradizionali dei popoli celebrati.

La partitura nella seconda parte a volte si ispira a stilemi ritmici ed armonici tipici delle tradizioni musicali dei popoli evocati, zingari, armeni, curdi, slavi, e in alcuni momenti della terza parte cita canzoni tradizionali ebraiche e tedesche

Infine c'è la breve citazione di *Khorakané*, una splendida canzone dedicata agli zingari da Fabrizio De André.

Il lavoro intende anche accomunare la memoria e l'amore per i tanti bambini ebrei uccisi, alla memoria e l'amore per i tanti bambini palestinesi sacrificati sull'altare di un odio e di una guerra assurda senza limiti e senza confini.

Luciano Bellini

Shoah - la memoria, la speranza, la vita

Cantata per soli, recitanti, coro e orchestra.
Musica di Luciano Bellini - Testi di Maria Mencarelli

*“Negare il male che c’è impedisce di combatterlo,
inventare il bene che non c’è inganna la mente”*

Con questa impegnativa affermazione, seguita da una lucida presentazione di Primo Levi, si avvia la **Prima parte** della Cantata.

Come in una dedica, si apre sui bambini del ghetto di Terezin, simbolo e realtà di violenza cieca e proterva. Nella semplice ingenuità delle poesie che hanno composto (Pavel cerca farfalle e Peter vorrebbe volare) affermano - come nella macabra filastrocca con cui giocano - il prepotente bisogno di vita pur nella cruda normalità dell’orrore della loro esistenza segregata.

Dei 15 mila bambini di Terezin, poche centinaia sopravvissero.

Nella memoria si evocano la Strage degli Innocenti, lo strazio di Rachele, l’abbandono di Dio.

Mancano le parole al cuore e alla mente e, tra rimozione e trasfigurazione, i versi di alcuni grandi poeti aiutano ad esprimere lo smarrimento di cui si è pervasi.

Allora appare il lamento più alto di ogni tempo, lo *Stabat Mater*, cui fa da sfondo, come un Requiem che sembra impronunciabile per dei bambini, la pietà di una ninna nanna che li consoli accogliendone i sogni e i desideri e che ammonisca a fondare un mondo migliore.

La Seconda parte, dal significativo titolo *“il Viaggio”*, opera uno spostamento di tempo e di spazio verso l’incontro con popoli che hanno subito lo stesso tragico destino della Shoah.

È un esplicito invito a superare, nel cordoglio, i confini etnici, geografici, culturali verso un compianto universale che non sia generico, che non cancelli specificità e differenze, ma riconosca responsabilità e accomuni nel ricordo.

Il viaggio è guidato da una vecchia zingara, *Rada*, personificazione di spirito nomade e libero, capace di incontrare popoli diversi.

Rada si muove fra mercati, nozze e funerali ovunque assistendo alla tragica alchimia che, in luoghi e tempi diversi, trasforma singole persone in masse indistinte, in categorie separate dal resto della collettività, segregate e poi annientate.

È accaduto a zingari, ad armeni, a curdi, in Ruanda, in Bosnia. E quando ciò avviene in nome di Dio, come purtroppo tuttora accade, è una bestemmia che anche il Corano esplicitamente condanna e che nella Cantata trova una diretta e riconoscibile citazione.

Come in un interno, **la Terza Parte** si apre con l’esplorazione della realtà del lager attraverso il racconto di Primo Levi sui rituali grotteschi, sospesi fra affermazione del sublime e accettazione dell’orrore, in un ordine che nega diversità, fantasia e uccide libertà e vita

È la seduzione dell’ordine che comprime la complessità del reale in dati semplici e vuoti.

L’ambiente si fa sempre più oscuro e rarefatto fino a scoprire nella agghiacciante ricostruzione dei testimoni l’orrore della banalità del male.

A fatica si ascoltano umanissime e tragiche parole, combattuti tra la volontà di sapere - come fa Ester che invoca da Dio il coraggio per affrontare il leone - e la voglia di fuggire, come nel “Canto del superstite” :

*“Indietro, via di qua, gente sommersa.
Ritornate nella vostra nebbia “*

Per riuscire a piangere, Marc Chagall invoca Davide a scendere dalla sua tela. E ci aiuta, con la sua invincibile determinazione alla vita e alla libertà, ad aprirci alla speranza.

Si apre con il *Canto del Mandorlo* il **finale** della Shoah. E' un inno alla vita che nasce nell'interiorità di Etty Hillesum, poeta "*cuore pensante della baracca*". Cerca parole, in dialogo a distanza con Chagall alla ricerca di verità e semplicità.

*"Fioriscono in me giardini
dove i fiori sono inventati.*

...

*Gli abitanti vagano nell'aria
alla ricerca di una dimora
abitano nell'anima mia".*

Così scrive Chagall. Etty annota nel suo diario .

"Ti prometto una cosa, Dio, soltanto una piccola cosa: Cercherò di aiutarti affinché tu non venga distrutto dentro di me. Tu non puoi aiutare noi, ma siamo noi a dover aiutare te...l'unica cosa che possiamo salvare...e anche l'unica che certamente conti, è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio."

Risuonano nell'interiorità di ciascuno le parole di Primo Levi:

*"Di noi ciascuno reca l'impronta
dell'amico incontrato per via;
in ognuno la traccia di ognuno.
Per il bene od il male
in saggezza o in follia
Ognuno stampato da ognuno".*

I testi utilizzati per la Cantata sono poesie di autori, voci autentiche dei popoli che hanno vissuto o narrato questi eventi.

È un omaggio a coloro che hanno saputo trovare parole a ciò che sarebbe ora solo silenzio; è attraverso i poeti che ci rendiamo più umani.

Le loro parole fanno sorgere quei dubbi, quelle esitazioni nel giudizio che sono chiamate Coscienza. Lontani da uno sguardo schematico, indistinto, che fa della memoria semplice ricordo, vorrebbero quei testi essere strumenti di resurrezione, disseppellimento, scoperta, conoscenza.

Se invece di ricordare semplicemente un massacro si potesse imparare ogni volta qualcosa di nuovo su quegli indistinti morti, saremmo migliori, e forse vaccinati contro la banalità del male, la sua ottusa semplicità, il suo volto ineluttabile.

È l'elogio poetico dell'arte, della libertà, della comprensione. *Salvare Dio per salvare l'umano.*

*Ma non fiorisce a comando
Il mandorlo precoce
Ogni sciagurata superbia
Può annientarlo fin dove lo vede
Ma lui torna a fiorire
Semplice e grande
Come la vita.*